

# Perché la svolta digitale “anti contagio” può cambiare per sempre la giustizia

STEFANO BIGOLARO\*

**C**i sono dei momenti in cui spero soltanto che tutti i passi, e divenga per sempre un brutto ricordo. E in cui capisci che non sarà più come prima. Anche nel nostro piccolo mondo, che — oltre a trovarsi in pesanti difficoltà economiche — dovrà misurarsi con linee di evoluzione sempre più nette.

**1. Uno studio legale non è solo un luogo fisico.** Uno studio è il posto dove gli avvocati lavorano, si confrontano tra loro, ricevono i clienti. Speriamo tutti di ritrovarci insieme quanto prima nei nostri studi. Ma oggi che è diventato difficile, o pressoché impossibile, possiamo solo ringraziare la tecnologia, che in qualche modo ci consente di operare da casa. E l'idea dello studio legale come luogo fisico diviene meno scontata, più elastica.

In un processo ormai interamente telematico, come è diventato anche quello amministrativo, gli atti e i documenti sono prodotti “a distanza”. E questo amplia, sinergicamente, le possibilità.

**2. Un tribunale non è solo un edificio.** Chiudono i Tar e il Consiglio di Stato. Non è un bel segno, ma è solo un segno. Non c'è ragione che rimangano aperti in questo periodo. Non ci sono adempimenti fisici da fare. Non ci sono udienze cui partecipare. E non ci sono i giudici, che non si trovano neppure tra di loro e decidono insieme, ma ciascuno da un proprio “remoto” (con modalità che prima o poi dovranno pur consentire la partecipazione anche degli avvocati). Il telelavoro è prima di tutto il loro. Ed è evidente, ad esempio, che non possono avere un futuro (ma neanche un presente) le copie cartacee cosiddette “di cortesia”, da produrre in aggiunta agli atti telematici, in un incongruo “doppio binario”.

Tutto ciò impedisce abitudini di vita che finora hanno avuto importanza fondamentale: trovarsi in tribunale coi colleghi, chiacchierare aspettando la chiamata, guardarsi attorno e capire l'ambiente. Ma sono tutti concetti che si modificano. Un tribunale non è un edificio attraverso il quale deve necessariamente passare l'esercizio della giustizia. Può essere un luogo virtuale.

**3. Discutere se, quando e come serve.** Un'udienza è importante anche quando non vi puoi essere fisicamente presente. Certo, non bastano le note scritte da depositare due giorni prima

— ora previste nella giustizia amministrativa dal decreto legge 18 — a compensare la soppressione della discussione. Ma già sarebbe fondamentale la possibilità di partecipare e di interloquire telematicamente.

A parte che, in un processo basato sugli scritti, della discussione in udienza si può anche fare a meno se costituisce un mero “doppione” delle difese già prodotte.

Quando torneremo, prima o poi, alla normalità, molte cose saranno cambiate da sé. E ad esempio gli atti di presenza in udienza solo per spedire a decisione una causa avranno perso di significato (non potendo più trovare ragione in motivi “estetici” nei rapporti con il cliente).

**4. Un processo non è solo una successione di atti.** Ancor più in generale: a essere mutato dagli effetti delle tecnologie è lo stesso processo. Che deve giun-

gere alla miglior decisione. E non c'è ragione di pensare che la decisione sia migliore se le forme utilizzate sono quelle tradizionali anziché quelle più avanzate consentite dalla telematica. La quale, ovviamente, fa sì che tutto si dematerializzi. Insomma, la rivoluzione digitale incide in un modo molto più profondo della semplice “trascrizione” dei vecchi istituti processuali in un nuovo linguaggio.

E, per inciso: non è solo un residuo del passato, è anche profondamente sbagliato, in questo momento di emergenza, non usare tutte le possibilità telematiche in grado di evitare occasioni di possibile contagio. Perché mai, dunque, dover notificare per posta a un'amministrazione che non abbia ancora provveduto a inserire il suo indirizzo pec nel Reginde?

**5. Un incontro non è uno spostamento.**

Lo stiamo vedendo con i clien-

ti, impossibilitati a spostarsi. Ma anche i convegni, i congressi, gli incontri seminariali — per loro natura luogo fisico di confronto tra diverse voci — quando riprenderanno, spartanamente, dovranno tener conto della realtà. Certo, non è la stessa cosa.

Qualcuno organizzerà l'incontro da qualche parte. Poco importa, potrebbe essere qualsiasi luogo. Non basterà una webcam: mancherà la possibilità di apprezzare la bellezza dei luoghi di un convegno, o comunque di “staccare” dalle occupazioni quotidiane. Non è lo stesso. Però questo è ciò che probabilmente, almeno per un po', consentiranno i tempi. I quali ci imporranno anche i temi dei prossimi convegni: quelli, cioè, che la tragica esperienza che stiamo attraversando ci pone davanti.

\*consigliere Unaa -  
Unione nazionale

degli avvocati amministrativisti

## Il Covid-19 e la ricerca della connessione perduta

FRANCO INSARDÀ

«**S**taccate i wi-fi degli smartphone, non riesco a seguire la lezione universitaria via Skype!!!». È l'urlo di molti studenti costretti in casa, davanti allo schermo del pc, che diligentemente si collegano con i loro professori per continuare la didattica. Se nello stesso appartamento convivono un papà e una mamma e magari un fratello o una sorella in smart-working i problemi aumentano. La connessione rallenta, il volume delle lezioni via Skype interferisce con gli altri smart-worker o con le videoconferenze via Zoom. Ecco allora che ci si avvicina al portatile al modem, alla stregua di moderni raddomanti, per intercettare un segnale almeno accettabile.

Anche in questo caso c'è chi fa valere antiche gerarchie patriarcali. Il padre collegato direttamente con il cavo lan, a sottolineare di essere il capofamiglia, la moglie con il pc in cucina che, tra un sughetto e un arrosto, continua a lavorare alle pratiche del suo ufficio, il figlio o la figlia maggiore, tra un whatsapp e un sms con il capoufficio, pone quesiti agli interlocutori per capire come poter andare avanti.

Ma su tutti c'è lo studente. Lui prima del coronavirus era perennemente connesso, multitasking, sempre online con i suoi amici, scaricava un film o un brano musicale e contemporaneamente era in chat in qualunque posto di casa. Anche in bagno. Oggi ha bisogno di silenzio, spesso di due pc e li ha collegati al modem con lunghissimi cavi lan, acquistati su Amazon prima degli ultimi divieti, che svolazzano per casa o sono stesi a terra, con tanto di biglietti minatori “non toccare”. Fa segni poco intellegibili, chiede silenzio, ma non disdegna il toast e il caffè che la mamma gli passa, eludendo l'occhio della webcam. Dopo i primi giorni di smarrimento e disorganizzazione il ritmo giusto è stato trovato grazie an-

che a una sorta di regolamento casalingo che scandisce tempi e modi della agognata connessione.

La casa, fino a qualche mese fa, occupata solo dal gatto è piena di gente che impreca, di persone che vagano con le cuffie, parlano con vari interlocutori. Ognuno si è creato il proprio mondo virtuale tra le mura domestiche. Hanno atteggiamenti simili ai capi delle grandi potenze, in procinto di assumere decisioni fondamentali per il futuro dell'umanità. In effetti stanno facendo solo le normali attività che, prima del Covid-19, svolgevano in scioltezza nei loro uffici, nelle aule universitarie e al bar con gli amici. Poi ci si ritrova tutti a tavola. Evviva lo smart-working ha i suoi lati positivi. Ma non è così. Lo studente ha lezione dalle 12 alle 15, la figlia finisce alle 14 e il papà ha la pausa pranzo dalle 13 alle 14. Quindi si mangia da soli, ma stando tutti sotto lo stesso tetto. Il postprandiale riprende allo stesso modo, ma con meno intensità. Il dipendente pubblico alle 14 stacca e si stende distrutto sul divano, lo studente alle 16 ha finito e vuole rilassarsi con la musica da sentire non in cuffia ma ad alto volume, la mamma aspetta le news delle 19:00 in tv e il papà cerca di continuare a lavorare. Con una connessione migliore? No, perché si sono riattivati tutti i wi-fi di casa e l'on demand televisivo. Il tutto fino alla cena: questa volta tutti insieme. Si fa per dire. Partono le suonerie degli smartphone, i commenti ai post della giornata, le catene di amici e parenti. Ma i video sono troppo “pesanti” è spesso si bloccano. Qualcuno opta per un'obsoleta telefonata, ma parliamo di over 60 guardati con sufficienza.

Altro che “ultimo miglio”, qui non siamo neanche al “quarto miglio”, dove fa bella mostra di sé la Villa dei Quintili a ridosso della regina viarum. I romani sì che sapevano costruire le strade, belle dritte, senza intoppi e indistruttibili. Sulle moderne infrastrutture, sia reali che virtuali, è meglio stendere un velo pietoso.